

Pulviscolo

● LE GUIDE. - E' morto il fisico Joliot-Curie, uno dei maggiori scienziati della nostra epoca, il che significa: uno di coloro da cui dipende o dipenderà per molto tempo ancora la sorte materiale dell'umanità. E' morto in conseguenza dei suoi stessi studi, come la moglie e collaboratrice Irene Curie, e come ormai tanti scienziati, ricercatori o medici, ucciso dalla radioattività, da questa nuova forza, benefica insieme e malefica, che l'ingegno umano ha saputo strappare al segreto della natura. Tanto più degno, dunque, che il suo nome rimanga onorato nella schiera dei grandi benemeriti del nostro tempo; e ciò, nonostante i suoi atteggiamenti politici — fervente comunista nella Resistenza, fu il massimo campione dell'attivismo prosovietico in Europa, ottenendo il « premio Stalin » e la nomina a presidente del Consiglio mondiale della pace — atteggiamenti presi certo in buona fede, e nella convinzione, tipica degli intellettuali del nostro tempo, di dover prendere posizione, in qualità di uomo di scienza e di cultura, anche nel campo politico. Proposito tutt'altro che condannevole, a parer nostro, quando lo scienziato non dimentichi che comunque operi, egli non può dimenticare quella cautela, quel senso critico, quel rigore di

pensiero che definiscono, come abito interiore, la sua figura di scienziato.

Joliot-Curie (e non lo diciamo già perché militò in campo avverso, perché lo abbiamo detto anche di altri intellettuali militanti per l'Occidente), Joliot-Curie ebbe invece il torto di sdoppiare la propria personalità: agì da scienziato nella scienza, ma agì da propagandista nella politica; diede tutto se stesso alla scienza, ma solo il proprio nome, abusandone e permettendo che se ne abusasse, alla politica. Diversamente, non si potrebbe spiegare com'egli abbia potuto sottoscrivere al famoso « appello di Praga » contro quella « guerra batteriologica » degli americani in Corea che fu tra le più stregonesche mistificazioni escogitate dalla propaganda staliniana. Credettero a quella mistificazione molti umili militanti sprovvisti di ogni difesa intellettuale; e non è strano; vi credettero anche taluni intellettuali umanisti che esercitano abitualmente la cultura come strumento di lotta politica; ed è anche meno strano. Ma che vi abbia creduto lui, Joliot-Curie, è davvero sconcertante. Se qui, ricordando il grande scienziato, si accenna anche all'episodio più clamoroso tra quelli che riguardano il cattivo propagandista politico, non è già per diminuire la sua memo-

ria, ma per ricondurre ad una più umana dimensione l'idea che il mondo si è fatta di questi suoi nuovi despoti e legislatori che sono gli scienziati atomici.

Sono potenti, perché possiedono le leve che oggi muovono il mondo — in altri tempi, migliori?, peggiori?, le possedevano i principi, ed in altre ancora i sacerdoti e i poeti; e possono essere di grande animo e di grande onestà; ma non sanno molto al di là del campo, sempre più profondo, ma sempre più specialisticamente ristretto, della fisica e della tecnica.

Per spiegare questo enorme mistero che è l'uomo, che è la presenza dell'uomo nel mondo, i loro strumenti non servono. Quando se ne rendono umilmente conto, sono salvi. Quando invece non se ne rendono conto, o filosofeggiano in proprio e finiscono per dire, quanto meno, illustri banalità; o aderiscono all'ideologia che sembra fare dei loro limitati calcoli la chiave interpretativa dell'intero universo, e fisico e morale, e finiscono per credere nelle guerre batteriologiche di invenzione staliniana. E' una lezione da meditare. Le guide del mondo hanno bisogno di guida, come il più umile e il più ignaro degli uomini. Chi può guidarle è fuori del mondo: a Lui solo la nostra fede, in Lui solo la nostra speranza.